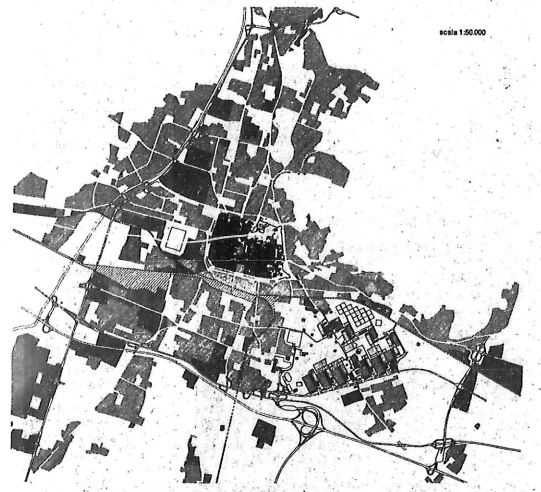




scala 1:50.000

Il settore di San Polo inserito nell'organismo cittadino. La rappresentazione delle città è stata semplificata, distinguendo solo le aree residenziali (a tratteggio semplice), le aree industriali (a tratteggio incrociato) e le aree per i servizi (a tratteggio a linee). Il centro storico, il settore di S. Polo e la nuova città — cioè gli elementi di cui si conosce in anticipo il disegno generale — sono stati messi in evidenza, mentre il resto della città — il cui disegno non può essere controllato in scala complessiva — è rappresentato senza contorni.

Con la variante al piano regolatore generale, adottata nel 1973, l'area agricola di circa 350 ettari a sud-est della città è stata destinata alla realizzazione di un'area di iniziativa pubblica: è il progetto che va sotto il nome di «quartiere S. Polo».

«Il progetto — scrive il prof. Leonardo Benevolo in un volume, edito dalla Morcelliana, che illustra il futuro insediamento — prevede l'urbanizzare la zona esclusivamente per mezzo dell'iniziativa pubblica, concentrando tutti gli interventi che suppongono l'acquisto dell'area da parte di un ente pubblico: i programmi di edilizia pubblica per i prossimi 5-10 anni, le opere stradali di collegamento fra le autostrade e la rete cittadina, una zona sportiva, una zona ospedaliera, un gruppo di scuole medie superiori o universitarie, un parco pubblico che forma la struttura portante di tutto il settore».

E' un'esperienza nuova per Brescia: meno per altre città italiane, già compiuta e con efficaci risultati all'estero (Olanda, Inghilterra, Francia, Paesi scandinavi). L'entusiasmo dell'intero programma sotto la regia dell'ente pubblico (e in questo caso il Comune di Brescia) è la sostanziale novità del progetto, che ribalta il metodo tradizionale di intervento affidato alle indicazioni quantitative dei piani regolatori tradizionali. L'ente pubblico assume un ruolo decisivo e decisivo in nome della comunità: acquista le aree da edificare, costruisce le case, provvede alle urbanizzazioni.

Il «quartiere di San Polo» alla base di tutto è una scelta politica, un indirizzo-pilota che dovrebbe orientare e qualificare le amministrazioni della città negli anni a venire determinando una «crescita controllata», al riparo da nuove indiscriminate e caotiche esperienze di iniziativa privata, quelle stesse che negli anni cinquanta e sessanta in nome di una speculazione sfrenata hanno stravolto la faccia della città.

La «new town» di San Polo nasce proprio come risposta, nella prima fase, a quanto meno al riparo, segno di questo tempo che vanno verso il rifiuto distaccato delle vecchie logiche del passato. Ma nasce anche tra resistenze, ritardi, difficoltà e pressioni non sempre evidenti. Una migliore comprensione dei principi alla base del progetto, del progetto stesso e della sua attuazione, realizzazione «Bresciana» ha invitato ad un dibattito operatori pubblici, sindacali e privati i quali per le organizzazioni che rappresentano avranno un ruolo fondamentale nella nascita della «città nuova».

Lucchini: Quartiere veramente nuovo

Ormai non ci sono dubbi: siamo in presenza — anche a Brescia — di una caduta verticale della produzione edilizia.

Un crollo che ha una sua specifica caratteristica: investe anche e soprattutto la grande impresa, la grande produzione edilizia, il mercato privato.

Oggi, la situazione è tale da esigere un intervento diretto dello Stato a sostegno dell'edilizia.

Quando parliamo di intervento dello Stato vogliamo dire non solo stanziamento di quote consistenti del bilancio per le opere pubbliche e l'edilizia economica popolare. Vogliamo anche dire che il potere pubblico deve avere la capacità di intervenire come agente politico dello sviluppo territoriale, come organizzatore e selezionatore delle domande, come pianificatore e coordinatore di precise iniziative nel campo dell'edilizia. La questione di S. Polo può assumere per noi — lo abbiamo già detto altre volte — un significato essenziale.

Può essere cioè, l'innescio di un nuovo rapporto fra il Comune e il capitale privato — indotto attraverso agevolazioni — ad agire fuori dal settore speculativo e in aree di pubblica urbanizzazione, secondo criteri, programmi e tempi di attuazione rigorosamente definiti dall'ente locale.

Naturalmente occorre essere molto precisi nel definire i termini della convenzione. La noi interessa restino saldi questi punti fondamentali.

1) Si deve garantire il controllo sulla destinazione sociale dei nuovi edifici. I fitti devono perciò essere tali da consentire la fruizione degli appartamenti agli strati popolari.

2) Si deve costruire un quartiere di tipo nuovo, nel quale siano decentrati tutti i servizi di pubblica utilità e siano presenti quelle strutture (sportive, culturali, ricreative) che rendono attuabile un nuovo modello di vita urbana. Questo senso attribuiamo molta importanza all'attuazione del programma relativo alla creazione di zone verdi secondo parametri che migliorino la normativa regionale.

3) Una nuova tipologia edilizia, che organizzi razionalmente lo spazio secondo standards uniformi e che eviti l'esperata diversificazione nelle caratteristiche e persino

nelle finiture degli appartamenti, può indurre un processo di industrializzazione nell'edilizia e nel settore dei materiali da costruzione, con conseguente calo dei costi di produzione.

4) Infine, si tratta di avviare un nuovo rapporto di lavoro fra impresa e operai, fondato sul recupero di una dimensione dignitosa delle prestazioni lavorative. Questo implica che le tradizionali baracche vengono sostituite da veri servizi. Noi abbiamo parlato di vere case albergo, che possano essere un punto di riferimento sicuro per i lavoratori pendolari.

Certo è che se non si procede con estrema rapidità ad effettuare le operazioni di urbanizzazione e quelle di urbanizzazione, ogni discussione sulla «Bresciana» del progetto S. Polo rischia di essere pura esercitazione accademica.

Il sindaco ha già avuto modo di esprimere ai rappresentanti degli enti locali l'urgenza assoluta dell'avvio dei lavori. Si incaricheranno i lavoratori di «ricordare» il rispetto degli impegni assunti.

Stefano Lucchini
Segretario della Federazione Lavoratori Costruttori

Bazoli: «I lavori inizieranno presto»

Il primo intervento è dell'avv. Luigi Bazoli, assessore all'Urbanistica del Comune di Brescia, al quale abbiamo chiesto di farci il punto sul piano di S. Polo e sulla sua realizzazione.

Bresciana. Quali sono le possibilità di effettiva realizzazione del piano di S. Polo e della sua attuazione in base alle disposizioni della variante al Piano Regolatore? Il Piano insomma sarà realizzato secondo le indicazioni dell'arch. Benevolo oppure sarà in qualche modo modificato?

Bazoli: Mi pare di intendere che si desidera sapere se il piano di Benevolo è destinato a restare sulla carta o se si tradurrà in realtà; se S. Polo resterà solo un bel libro o se diventerà un quartiere della nostra città. La risposta è chiara. L'intendimento della nostra Amministrazione è quello di realizzare effettivamente il progetto illustrato nel volume ora pubblicato, e secondo le indicazioni progettuali ivi espresse.

Questa volontà precisa è stata ribadita anche negli ultimi accordi programmatici di questa tornata amministrativa. Naturalmente, gli studi esecutivi e le stesse disposizioni della prima fase dei lavori potranno suggerire miglioramenti e modifiche del piano, ma sempre tendendo ben ferma l'impostazione fondamentale e le scelte urbanistiche che esso esprime.

Bresciana. A che punto è la fase preliminare: quali sono i vincoli già posti dal Comune alle aree e quando intende acquistarle?

Bazoli: Le aree comprese nel perimetro del piano sono già in possesso del Comune e le sue parti sono già state acquistate dal Comune. La fase preliminare delle operazioni di esproprio o di acquisizione delle aree, che costituisce il rilievo e la misurazione delle aree ed è di imminente completamento.

Bresciana. In quale modo chiederà allora ad esprimere il piano le forze politiche e sociali (Sindacati, Quartieri, ecc.)?

Bazoli: Il Piano è già stato esaminato a suo tempo dalle forze sociali e dai Quartieri, in occasione della sua adozione e della sua approvazione simultanea a quella della Variante Generale al Prg. Le forze sociali e i Quartieri chiedono allora ad esprimere il loro pieno consenso al Piano.

Si potranno d'altra parte studiare, man mano che la progettazione esecutiva e l'esecuzione del piano andranno avanti, eventuali ulteriori opportune forme di consultazione e di discussione sul piano stesso.

Quando Benevolo fu chiamato a Brescia dalla precedente Amministrazione, per i rapporti della pianificazione della città, come risulta dalla relazione della variante del Prg, fece chiaramente capire che i margini di azione sul tessuto urbano erano alquanto ridotti; si potevano tutt'al più operare riunioni o parziali riqualificazioni nelle zone di completamento e si potevano porre con immediatezza iniziative di salvaguardia, con il rischio delle grandi scelte alla pianificazione comprensoriale.

La proposta di trasferimento delle volumetrie residue dei piani di 167 non edificati e l'uso della 865 in parte, hanno portato alla individuazione del progetto Ag: il progetto di un «pezzo di città» che dovrebbe creare quell'intreccio di funzioni (residenza, attrezzature e servizi) fuori di una politica di sviluppo alternativo della città.

Uno sviluppo che vede, al pari di significative esperienze internazionali, l'Ente Pubb-

co naturalmente l'Istituto Autonomo Casa Popolare, i problemi di integrazione culturale e sociale del quartiere potranno naturalmente essere affrontati, non appena sarà meglio definita la composizione del futuro quartiere.

Bresciana. Cosa può fare il Comune per coordinare l'attuazione del Piano «commerciale nella zona e organizzare gli insediamenti»? A questo proposito quali potranno essere i rapporti con i costruttori privati?

Bazoli: Già il piano commerciale adottato prevede un polo commerciale in S. Polo, e comunque il nuovo insediamento si coordinerà naturalmente con il piano commerciale cittadino.

I rapporti con gli operatori e i costruttori privati costituiscono tema di particolare interesse per la nostra Amministrazione. Infatti, la legge espressamente consente, e il nostro Comune intende utilizzare, la collaborazione dell'iniziativa privata che viene quindi chiamata ad operare nel piano di zona, attraverso appone convenzioni, sia nel settore residenziale che commerciale.

Pisa: «È l'unica alternativa»

Lo sviluppo della iniziativa urbanistica di Brescia-San Polo in zona 167 è seguito con estremo interesse dagli imprenditori edili bresciani. Per una città che non ha finora saputo lasciare emergere interessanti possibilità certamente compatibili a visioni moderne per soddisfare le necessità crescenti della sua naturale evoluzione, l'ipotesi di un «satellite» di nuova concezione e di robusto respiro costituisce l'unica, e forse l'unica, offerta nei confronti dell'esistente ibrido integrato di ogni attività edilizia di consistente rilievo.

Infatti per una città che non trova più posto nel nucleo urbano, all'interno del quale esistono importanti aree di sviluppo, la soluzione è evidente: o la loro assimilazione, o la loro sostituzione.

Tutto questo riveste quindi un'importanza enorme per la città, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di offerta di intraprendere e realizzare un discorso economico di consolidata serietà.

Infatti per una città che non trova più posto nel nucleo urbano, all'interno del quale esistono importanti aree di sviluppo, la soluzione è evidente: o la loro assimilazione, o la loro sostituzione.

Tutto questo riveste quindi un'importanza enorme per la città, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di offerta di intraprendere e realizzare un discorso economico di consolidata serietà.

Infatti per una città che non trova più posto nel nucleo urbano, all'interno del quale esistono importanti aree di sviluppo, la soluzione è evidente: o la loro assimilazione, o la loro sostituzione.

Tutto questo riveste quindi un'importanza enorme per la città, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di offerta di intraprendere e realizzare un discorso economico di consolidata serietà.

Infatti per una città che non trova più posto nel nucleo urbano, all'interno del quale esistono importanti aree di sviluppo, la soluzione è evidente: o la loro assimilazione, o la loro sostituzione.

Tutto questo riveste quindi un'importanza enorme per la città, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di offerta di intraprendere e realizzare un discorso economico di consolidata serietà.

Infatti per una città che non trova più posto nel nucleo urbano, all'interno del quale esistono importanti aree di sviluppo, la soluzione è evidente: o la loro assimilazione, o la loro sostituzione.

Tutto questo riveste quindi un'importanza enorme per la città, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di offerta di intraprendere e realizzare un discorso economico di consolidata serietà.

Infatti per una città che non trova più posto nel nucleo urbano, all'interno del quale esistono importanti aree di sviluppo, la soluzione è evidente: o la loro assimilazione, o la loro sostituzione.

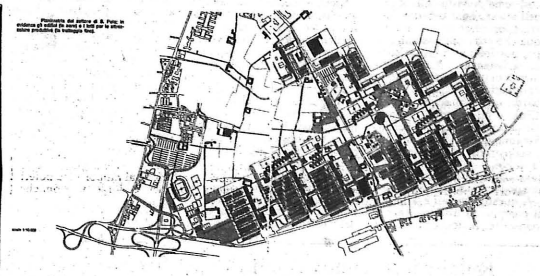
Tutto questo riveste quindi un'importanza enorme per la città, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di offerta di intraprendere e realizzare un discorso economico di consolidata serietà.

Infatti per una città che non trova più posto nel nucleo urbano, all'interno del quale esistono importanti aree di sviluppo, la soluzione è evidente: o la loro assimilazione, o la loro sostituzione.

Tutto questo riveste quindi un'importanza enorme per la città, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di offerta di intraprendere e realizzare un discorso economico di consolidata serietà.

Infatti per una città che non trova più posto nel nucleo urbano, all'interno del quale esistono importanti aree di sviluppo, la soluzione è evidente: o la loro assimilazione, o la loro sostituzione.

Tutto questo riveste quindi un'importanza enorme per la città, rappresentando, tra l'altro, l'unica possibilità di offerta di intraprendere e realizzare un discorso economico di consolidata serietà.



Moro: «Un nuovo sviluppo urbano»

Cotidivido appieno la citazione di Jean Pierre Dupuy che è stata posta da Leonardo Benevolo in apertura al volume «Brescia S. Polo, un quartiere di iniziativa pubblica» in cui si ribadisce che il progetto, e quello pianificatorio ancor più di tutti gli altri, è un mezzo per raggiungere gli obiettivi che si è posti.

Ma appunto per questa sua caratteristica peculiare di strumento non neutrale e idealistico, ma condizionato internamente dalle forze politiche, economiche e sociali, che devono tendere alla sua attuazione, il progetto necessita nella sua fase di realizzazione della presenza di una articolazione di ampia pubblicizzazione dei suoi programmi che in esso sono contenuti.

Su S. Polo questo discorso di pubblicizzazione e dibattito operativo con la città viene fatto con molto ritardo che deve essere colto in breve tempo con incontri operativi con le forze produttive, operai, economisti del settore e sindacati, per arrivare in tempi brevi ad aprire i cantieri in S. Polo, sempreché non abbia tardiva rinvenuta un possibile intreccio di vecchie e naturali resistenze e di più recenti riserve.

Certo è che per un verso, nella prospettiva del Piano Regolatore Generale di Brescia che deve essere elaborato nei tempi previsti dalla legge regionale 51 (aprile di quest'anno) il piano di iniziativa economica e popolare di S. Polo diventerà un punto di riferimento per un nuovo sviluppo urbano, concretamente collegato ad un ordinato e programmato intervento di riutilizzo del patrimonio esistente (nel centro storico dunque, ma non solo, anche nei vecchi nuclei periferici e in tutte le aree centrali della città).

Per l'altro verso, il volume di S. Polo si pone come obiettivo non rinunciabile e parte

portante di un discorso nuovo di pianificazione comprensoriale nel cui quadro gli interventi di S. Polo si pongono in maniera concreta come alternativa alla proposta di «città nuova» che la speculazione privata nel quadro della produzione di plusvalore ha già portato avanti (vedi le proposte precise che in tal senso sono sul tavolo degli amministratori di Ospiatele e Rancello).

Emerge, quindi, interessante come strumento di conoscenza e come linea di tendenza da seguire, la risposta analitica contenuta nel volume di Benevolo: a Brescia la carenza di una articolazione e programmata politica urbanistica, anche sotto l'aspetto culturale, non ci ha quasi mai permesso di approfondire con particolare attenzione i risvolti e le implicazioni dei singoli interventi sul piano urbanistico (la qualità del sottotipo urbano generato) e dal punto di vista edilizio (l'esame approfondito del ruolo pubblico delle tipologie residenziali).

Davanti, quindi, a scelte politiche che hanno sempre privilegiato lo sviluppo urbano visto come frazionamento (dei lotti di terreno, ma anche degli abitanti) come quelli portati avanti da La Famiglia.

L'intervento di S. Polo acquista ancor più peso e serietà prospettive, come alternativa ad un modello socio-culturale che ha fatto del loto singolo la componente urbana più rilevante e non ha mai approfondito il ruolo pubblico delle tipologie edilizie (la qualità della distribuzione interna alla abitazione).

Ma se è vero come è vero che il progetto è innanzitutto la sua realizzazione, è necessario attraversare il cuore del problema che ci interviene: S. Polo a San Polo? In quali forme e con quali tipologie?

Certo è che se attendiamo l'intervento pubblico, i quattro miliardi che l'amministrazione di Brescia intende mettere a bilancio per le urbanizzazioni resteranno ampiamente inutilizzati (ricordiamo che negli ultimi cinque anni l'intervento pubblico si è aggirato sul 3% del totale dell'intervento in edilizia).

Dunque si apre la prospettiva dell'intervento del movimento cooperativo che rappresenta una notevole apertura dell'utenza organizzata e che ha sempre dato serie prove, là dove ha potuto operare, di capacità imprenditoriale e di buon livello edilizio.

Ultimo in questa elencazione, ma primo per la rilevanza che mi auguro avrà nella realizzazione del quartiere di S. Polo, l'intervento della edilizia convenzionata.

E' evidente che proprio per la profonda crisi che questo settore ora attraversa (che è in gran parte crisi strutturale) queste occasioni di trasferimento concretamente in edilizia non possono essere disattese dai costruttori bresciani andando finalmente ad operare in un'area che apre delle valide prospettive diverse dagli imprenditori, ai lavoratori, agli utenti stessi.

Proprio perché ha ragione Dupuy nel dire che la tecnica non è neutrale ma è un mezzo, credo sia necessario in tempi brevi da parte dell'amministrazione comunale farsi carico di mettere in calendario un incontro con tutte le forze produttive e sociali della città per iniziare concretamente il proprio dialogo di iniziativa pubblica di S. Polo: la sua realizzazione.

Luigi Moro
consigliere comunale del Pci

Legge urbanistica regionale e piano regolatore: come metterli d'accordo?

Città a crescita guidata

L'inversione demografica e 30 mila vani vuoti cancellano le previsioni di sviluppo tumultuoso - Secondo il Comune non si costruirà soltanto a San Polo ma, limitatamente, anche in altre zone - Il nuovo piano prima delle vacanze insieme a quello per il Centro storico - L'hinterland come «polmone» per Brescia

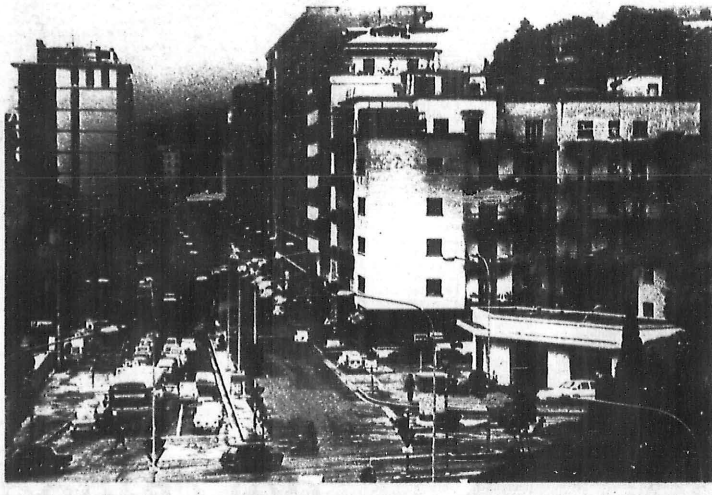
Un anno è trascorso da quando è stata approvata la legge urbanistica regionale, ma il Comune di Brescia non ha ancora definito il piano regolatore che raccoglie le indicazioni della legge. La scadenza non era fissata obbligatoriamente perché la nostra città aveva già uno strumento urbanistico anche se piuttosto vecchiotto (si tratta del piano del Morini del 1961 con la variante Benenolo del 1973), ma costituiva un impegno politico sottoscritto dai partiti nel luglio scorso tra gli accordi per la costituzione della Giunta.

In questi mesi che ci separano dall'estate gli uffici urbanistici hanno avuto di spossizioni di bruciare le tappe e portare a termine il lavoro, che finora ha comportato qualche ritardo solo per la gran mole di informazioni e di dati che sono stati raccolti e elaborati.

L'assessore Bazzoli ha confermato che il nuovo piano potrà essere esaminato in consiglio comunale prima delle vacanze: «Abbiamo svolto una gran quantità di accertamenti tecnici seguendo un ordine che abbiamo concordato con la commissione urbanistica e con i consigli di quartiere. L'individuazione del nucleo sanitario ha richiesto, oltre al lavoro degli uffici, una serie di incontri con i consigli di quartiere da cui ci sono state presentate osservazioni e proposte; tra un paio di settimane saremo in grado di far conoscere più in dettaglio il piano dei servizi e cominciare a discuterlo. Intanto, si procederà a sistemare organicamente, come in un mosaico, questi elaborati particolari che saranno la parte più qualificante del nuovo piano regolatore. Per ultimo, sarà da definire la quantità delle aree edificabili e la loro ubicazione».

Anche se non ci sembra il punto più qualificante, come dichiara l'assessore, quest'ultimo argomento è certamente quello più scottante. Il perché lo si può desumere dai dati, anche se scarsi, che sono disponibili. Mentre la variante del 1973 teneva conto di una espansione della città fino a 350 mila abitanti, secondo la nuova legge regionale Brescia con le aree di cui dispone può arrivare a un incremento di popolazione di circa il 10%, e anche interpretando in maniera molto più elastica le norme l'espansione non può essere di molto superiore. Cosa significa questo? Che gran parte delle aree nella variante considerate edificabili dovranno essere cancellate? Pare che non sarà così: l'assessore Bazzoli ci ha detto che in base agli elementi raccolti in un'accurata indagine non c'è alcun timore che la città sia condannata alla «crescita-zero». Gli spazi su cui si potrà costruire non saranno insomma soltanto quelli già sbloccati, a S. Polo per il quartiere di edilizia popolare e a «Brescia Due» dove sta sorgendo il nuovo agglomerato di lusso.

«I campi di manovra non possono essere che limitati — ci ha detto Luigi Buffoli, presidente della commissione urbanistica — e bisogna tenere conto di alcuni fattori importanti. Innanzitutto il notevole



La zona a nord del Castello: la città cresciuta in fretta sulla spinta della speculazione edilizia

(foto Arre-Bonetti)

numero di vani inutilizzati, pari a circa 30 mila, che se fossero occupati avrebbero già risolto, secondo le indicazioni della nuova legge, i problemi dell'espansione edilizia della città. Ma questi vani sono fuori mercato perché costano troppo mentre c'è una grande richiesta di case a prezzi contenuti. In questa prospettiva dovrebbe essere inquadrato l'assetto della nuova città che non si deve identificare esclusivamente nel quartiere di S. Polo, ma deve essere garantito da una serie di possibilità alternative. Una buona soluzione potrebbe essere individuata dopo avere messo a punto gli strumenti per evitare effetti poco rassicuranti nella

edilizia convenzionata. Ma il vero nodo resta quello della «dimensione» di questa eventuale crescita perché, ed è un altro dato di cui tenere conto, la popolazione della città è in fase di diminuzione per la fuga verso i paesi vicini o altre località della provincia, soprattutto a causa dell'alto costo degli affitti in centro e in periferia».

Il rapporto con i paesi vicini è, a questo punto, un elemento essenziale per dare alla città l'ossigeno urbanistico di cui ha bisogno. Nella sicurezza del nuovo piano, come ci ha confermato l'assessore Bazzoli, le indicazioni della legge regionale sono allargate al comprensorio che fa capo a

Brescia (comprende oltre alla Valrompia alcuni paesi fino a Ospitaletto, Capriano del Colle, Borgosatollo e Mazzano). «È stato uno degli aspetti — sottolinea Lucio Moro, membro della commissione urbanistica — sui quali la commissione è stata unanime nel valutare l'importanza ai fini di una corretta interpretazione della legge regionale. Si tratta di vedere ora con quali criteri individuare le zone di espansione che saranno comunque molto limitate; quando si sarà giunti a questo, dopo che sarà già delimitato un quadro delle aree dei servizi (entro le quali è necessario impegnarsi per far fiorire la Maddalena e le colline com-

preso il S. Giuseppe per quello che ancora non è lottizzato) la città avrà uno strumento urbanistico valido per una buona gestione amministrativa. Ma l'adozione del nuovo piano non è sufficiente se contemporaneamente non viene adottato il piano particolareggiato per il Centro storico. Su questo terreno è necessario procedere con urgenza perché, altrimenti, si può forse recuperare in extremis il finanziamento di oltre un miliardo previsto dalla Regione. L'obiettivo dunque è duplice: prima delle vacanze si dovrà condurre in porto sia l'approvazione del nuovo piano regolatore che il piano del Centro storico».

Probabilmente per un malore

Si accascia e muore scendendo una scaletta

Colta probabilmente da un malore, una persona si è accasciata ieri mattina lungo la scale che portano da via Venezia a via Mantova. Il fatto è accaduto intorno alle 9.15 e ne è stata informata la Squadra mobile della Questura di Brescia.

La persona deceduta è Marco Tagliabue, di 60 anni, abitante appunto in via Mantova. I passanti chiamavano un'autolettiga della Croce bianca, ma nonostante il tempestivo intervento, i militi non potevano fare altro che constatarne il decesso, confermando dall'ufficiale sanitario dott. Sacconi.

La salma è stata ricomposta presso l'obitorio del cimitero Vantiniano a disposizione dell'Autorità giudiziaria: con ogni probabilità verrà disposta un'autopsia per stabilire se il decesso sia avvenuto a causa di un malore oppure in seguito alle lesioni al capo riportate nel cadere sui gradini della scala.

La tavola rotonda alla Camera di Commercio

La città nuova S. Polo tra speranze e riserve

Benevolo, Cervellati, Costantino e Morpurgo hanno parlato del progetto comunale - I dubbi sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi previsti dal piano

Sala gremita ieri sera alla Camera di Commercio per la conferenza organizzata dall'Istituto nazionale per l'architettura sul quartiere di San Polo e sul suo futuro urbanistico. Relatori il professor Leonardo Benevolo, consulente per il piano regolatore del comune di Brescia, Pierluigi Cervellati, assessore all'urbanistica nel comune di Bologna, Giorgio Morpurgo, presidente della commissione urbanistica alla regione lombarda, e Demetrio Costantino, presidente della Iacp del comune di Milano.

Un «commit» dunque estremamente qualificato, relatore l'architetto Bruno Fedrigolli, per un'iniziativa di edilizia urbana, come sarà appunto quella di San Polo, in Italia tra le più d'avanguardia nonostante le riserve che alcuni degli stessi relatori si sono poste circa l'attuazione materiale. La serata è stata aperta dalla relazione del professor Benevolo; l'ex docente della facoltà di architettura di Venezia, autore prima dello studio sull'area da urbanizzare e poi realizzatore del progetto ha delineato le fasi e le proporzioni che il nuovo quartiere di San Polo assumerà ribadendo soprattutto il concetto che l'opera verrà realizzata su precise basi di programmazione edilizia, sotto il controllo dell'amministrazione comunale che intende urbanizzare l'area di propria iniziativa, acquistando il terreno e distribuendo poi le aree fabbricabili agli operatori privati e pubblici che realizzeranno sia gli edifici che gli spazi liberi.

350 ettari, dunque, destinati ad urbanizzazione strettamente controllata ed in contrasto, almeno dal punto di vista stilistico, con le brutture speculative realizzate finora nel nuovo quartiere di Brescia due.

E poi seguito l'intervento del professor Cervellati con una

posizione che ci è sembrata contrastare con le opinioni di Benevolo: l'assessore bolognese ha posto in rilievo i mancati interventi di 167 attuati a Brescia e ci è sembrato abbia voluto proporre ai presenti la realizzazione di San Polo come extrema ratio agli errori urbanistici finora commessi, un intervento comunque, il suo, tecnicamente favorevole al quartiere non solo dal punto di vista cittadino ma anche come punto nodale per il futuro dell'edilizia popolare di altre città.

In posizione nettamente polemica è stato il presidente degli Iacp Costantino: l'architetto milanese ha evidenziato gli errori commessi in passato, ha portato con molti esempi quanto è accaduto a Milano dove, quartieri apprezzabili sulla carta, architettonicamente inappuntabili, si sono

poi rivelati — una volta realizzati — come veri e propri «lager» urbani, progettati da «celebrati tromboni» ma inefficaci sotto ogni più elementare principio urbanistico.

L'architetto Costantino ha sottolineato il coraggio culturale di Benevolo, ha definito il progetto pregevole, migliore di quello della 167 precedente ma non ha sciolto le proprie riserve su possibili finte prudenze future, al momento cioè della realizzazione.

Gli interventi sono stati chiusi dall'architetto Giorgio Morpurgo, presidente della commissione urbanistica della Lombardia che ha commentato il progetto non sciogliendo però quelle riserve che i precedenti relatori, Benevolo escluso ovviamente, avevano posto.

Secondo la relazione del prof. Benevolo

Produzione e servizi nell'ipotesi di Prg

Difesa delle attività agricole esistenti, «smistamento» delle attività terziarie, «comprensione» per l'attuale localizzazione industriale - I vincoli cautelativi a tutela delle risorse territoriali

Completiamo l'illustrazione dell'ipotesi di variante del piano regolatore stralciando dalla relazione del prof. Benevolo al Consiglio comunale di lunedì i capitoli riguardanti le attività produttive, la distribuzione dei servizi, le vie di comunicazione, la tutela delle risorse territoriali. Per quanto riguarda le attività produttive, il progetto di variante indica i seguenti criteri da osservare:

1) «Le attività agricole attuali devono essere difese contro l'invasione della città e degli usi urbani, sia pubblici che privati. Perciò l'area già urbanizzata o già destinata ad usi urbani dai piani vigenti deve essere ampliata il meno possibile, e la scelta dei nuovi terreni marginali da occupare con nuovi insediamenti residenziali o industriali e coi servizi pubblici, deve tener conto degli usi agricoli, cercando di salvare quelli più pregiati;

2) Le attività industriali esistenti devono anche essere difese e valorizzate. La mescolanza fra residenze, industrie e servizi, caratteristica di molte zone periferiche della città, deve essere preservata come una combinazione vitale e significativa, e non sacrificata a un criterio astratto di uniformità di «zonings». Solo nei casi di comprovato disturbo fisico deve essere previsto l'allontanamento di alcune industrie dall'abitato. «L'ipotesi prevede genericamente la possibilità di nuovi insediamenti industriali «in luoghi marginali o già compromessi».

3) «La crescita compatta delle attività terziarie nel centro storico e nelle zone adiacenti deve essere limitata e smistata, sia per consentire un uso più equilibrato di queste zone della città, sia per favorire un'ulteriore articolazione delle funzioni terziarie in tutti il territorio».

Distribuzione dei servizi. L'ipotesi di variante offre

queste considerazioni: 1) «che il recupero della dotazione dei servizi pubblici di quartiere, nella misura stabilita dalla legge regionale (26,5 mq. per abitante), è un obiettivo primario a cui deve essere subordinato tutto il meccanismo della variante. 2) Che un analogo ragionamento per i servizi in scala cittadina non può essere fatto in questa sede, ma rimandato, per la parte essenziale, a un futuro piano comprensoriale. Intanto la misura stabilita dalla legge (15 mq. per abitante) non può essere considerata un criterio sufficiente, ma deve essere largamente oltrepassata, per lasciar sussistere alcune alternative di localizzazione (fra il comune capoluogo e il territorio, o fra diverse zone del capoluogo), da risolvere in seguito in sede comprensoriale».

Vie di comunicazione. La relazione dopo aver svolto alcune considerazioni rapportate alla dimensione comprensoriale, per quanto riguarda Brescia, indica due esigenze: «1) Revisione della viabilità comunale non solo in termini di accesso dalle varie zone periferiche al «ring» che circonda il centro storico, confermando cioè lo schema radiocentrico, ma anche facilitare le comunicazioni tangenziali non passanti per il centro, per arrivare ad uno schema policentrico adatto alla nuova organizzazione degli insediamenti residenziali e industriali e dei servizi; 2) utilizzare al meglio la rete esistente e i suoi complementi, attraverso una classificazione completa delle varie funzioni attribuite alle vie di comunicazione: il traffico carrabile veloce e grande, medio a breve raggio, il traffico carrabile lento nelle zone commerciali, il traffico locale minuto per l'accesso alle residenze, ai luoghi di lavoro e ai servizi, il traffico pedonale. In questa classifica un'attenzione prioritaria deve essere

dedicata alla rete dei trasporti pubblici, cercando di adattare in partenza le sedi stradali alle esigenze attuali e future».

Infine, sono individuate le seguenti risorse territoriali da tutelare: 1) *Le acque fluenti e di falda*, che dovrebbero essere preservate dagli inquinamenti e sfruttate secondo un piano razionale. 2) *Le aree agricole di maggior pregio* e quelle irrigue o irrigabili per cui dovrebbe essere di regola escluso ogni intervento contrastante con la destinazione agricola. 3) *Le aree di importanza paesaggistica e monumentale*. In attuazione degli articoli 17 e 38 - 43 della legge regionale n. 51, dovrebbero essere delimitate e sottoposte a precise norme di inedificabilità o di limitazione dell'edificazione. 4) *I centri storici*, nel quadro degli insediamenti umani storicamente significativi su scala territoriale. «Alcune di queste esigenze hanno incidenza nei confini del Comune di Brescia. Il Centro storico di Brescia è un bene di rilievo comprensoriale, regionale e nazionale, che deve essere tutelato non solo per conto dei cittadini bresciani ma per quelli di tutto il comprensorio. I nuclei di alcune frazioni sono paragonabili ai Centri storici dei piccoli comuni circostanti, e vanno ugualmente tutelati. Le aree agricole più importanti devono essere censite e preservate, come si è già detto. Il corso del fiume Mella e anche quello dei torrenti secondari, come il Garza, deve essere considerato unitariamente e ricostituito, vincolando rigorosamente le aree ancora libere circostanti. Infine almeno tre aree di importanza paesaggistica ed ambientale, di dimensione intercomunale, ricadono in parte in Comune di Brescia: quella del monte della Maddalena, quella delle colline ad ovest del Mella, e quella delle cave abbandonate a valle del Garza».

Un documento dei consiglieri comunali del Pci

La nuova variante al Prg: 'Priorità al progetto S. Polo'

I comunisti sono contrari all'utilizzo della "167" in alcune frazioni previsto dalla proposta Benevolo - Gli interventi del Centro storico

La variante al piano regolatore, presentata prima delle ferie come ipotesi da approfondire nelle sedi politiche e sociali della città ha trovato una prima risposta ufficiale in un documento del gruppo consiliare comunista alla Loggia: esso si propone come momento di dibattito, ma indica già alcuni punti che i comunisti intendono sostenere ed altri sui quali sono decisamente contrari. Ecco il testo del documento:

«Il Gruppo consiliare comunista del Comune ha svolto una prima attenta valutazione della proposta di variante generale del Piano regolatore presentata in Consiglio comunale il 9 agosto 1976.

«Sitratta come è già stato rilevato, di un insieme di scelte particolarmente impegnative dalle quali discendono in misura rilevante la quantità futura della nostra condizione urbana e l'ispirazione della risposta dell'ente locale a bisogni collettivi qualificanti nel settore dei servizi, della residenza, dei valori ambientali.

«È questo quindi un momento decisivo della capacità e del potere di pianificazione del Comune sul suo territorio che la variante non può esaurire ma al quale essa dovrà corrispondere con rigorosa coerenza di obiettivi e conseguente chiarezza di comportamenti politici.

«La legge urbanistica regionale rendendo necessaria a soli tre anni di distanza la revisione della variante adottata nel maggio '73, ha posto condizioni più avanzate alla pianificazione urbanistica dei comuni ed ha dettato quindi agli estensori dell'attuale proposta criteri più validi, capaci di migliorarne il disegno urbanistico già positivamente delineato nella variante adottata tre anni or sono: in particolare per quanto attiene i tempi di attuazione e le dimensioni dell'espansione urbana.

«Tutto ciò ha già rappresentato il primo positivo risultato di un costruttivo confronto e di un lungo processo di intesa democratica ed ha consentito in sede

regionale di raggiungere con la legge urbanistica del '75 un importante obiettivo in cui si riconosce una lunga battaglia politica e culturale dei partiti della classe operaia e delle forze democratiche.

«Resta conseguentemente fermo l'impegno, ribadito del resto con chiarezza negli accordi programmatici che hanno preceduto la formazione della Giunta, sulle scelte della politica urbanistica comunale determinanti per la pianificazione del territorio. Il rapido avvio innanzitutto della "167" di S. Polo che qualifica e condiziona le scelte urbanistiche di tutta la variante: un'organica predisposizione quindi dei progetti di urbanizzazione e la contestuale acquisizione delle aree che non deve più in alcun modo scontare non giustificabili e non indefendibili indugi.

«La priorità politica ed il valore determinante di questo obiettivo, non sopporta pertanto elementi di compromissione e di disturbo, che non possono essere accettati: tali le proposte di nuove "167", se pur di non rilevante entità, in alcune frazioni periferiche, alle cui esigenze di qualificazione urbana occorre portare diversa e concreta risposta.

«L'intervento con un piano di "167" del Centro storico si lega a questa prima scelta come secondo obiettivo qualificante e trova del resto nel lavoro predisposto all'ufficio del Centro storico di indagine e di individuazione di edifici, di agglomerati di zone di intervento una importante premessa per una politica di realizzazioni avanzate sulla residenza e sui servizi.

«La tutela e la valorizzazione dell'ambiente, in particolare l'area collinare, sono un altro punto non rinunciabile e da definire con rigorosa certezza di modalità e di tempi di intervento.

«È chiaro peraltro che l'attuale proposta di variante, pone in termini più stringenti rispetto al recente passato il problema po-

litico della pianificazione territoriale dell'area bresciana: deve rapidamente risolversi e prima dell'adozione della variante stessa, la lunga crisi politica ed istituzionale dell'Hinterland; devono potersi valutare risultati del lavoro di studio acquisiti sino ad oggi; devono essere messi in condizione di operare gli uffici tecnici del consorzio.

«Il futuro comprensorio bresciano è un obiettivo da costruire secondo la recente normativa regionale, lungo un processo non surrogabile da immobilistiche e distruttive attese.

«Non è pensabile del resto una seria gestione della variante, in particolare per quanto attiene l'espansione della residenza, vuoi quella lasciata al mercato privato, vuoi quella coinvolta dalla urbanizzazione pubblica, la dinamica delle localizzazioni industriali, la politica dei servizi, in particolare il trasporto pubblico, senza il supporto di strumenti di pianificazione del territorio comprensoriale.

«È chiaro che tutto ciò richiede un ampio dibattito, un impegno di approfondimento nella conoscenza dei problemi, un grande sforzo di partecipazione che veda innanzitutto i quartieri protagonisti, cui dovrà corrispondere l'iniziativa dell'Amministrazione.

«In questo senso il Gruppo consiliare ha preso in esame e condiviso, le proposte di lavoro presentate dalla segreteria del comitato cittadino volte a stimolare i comunisti bresciani al più serio contributo politico e culturale nel confronto aperto sulla proposta urbanistica; dando mandato altresì ai propri rappresentanti nella commissione urbanistica di sottoporre all'assessore competente una dettagliata proposta di incontri oltre a quelli già programmati con realtà pubbliche e private del territorio, che assicuri un livello più avanzato di concorso civile al processo di realizzazione di una nuova condizione urbana».

Realizzata dal CdQ con la collaborazione dei cittadini

Un'indagine a San Polo sulla vita del quartiere

Interessanti indicazioni sulle esigenze più sentite dalla popolazione
La nascita di un periodico per dibattere i problemi della zona



Una cava di San Polo: il Consiglio di quartiere si è adoperato anche per assicurare nella zona una migliore difesa dagli inquinamenti (foto Rodella)

Anche il Consiglio di quartiere di San Polo-Case ha un suo giornale. È uscito nei giorni scorsi in veste molto spartana ma non per questo ne soffrono i contenuti, che anzi sono di indubbio livello. Il periodico porta il nome di «Quartiere alternativo» che significa nel programma degli autori, proporsi un modo di organizzazione diversa della vita dei quartieri, un'organizzazione capace di superare la "atomizzazione" delle forze locali per avviare un processo «capace di trasformare i quartieri (quelli periferici in particolare) in luoghi dove si possa non solo "dormire" ma anche "vivere" compiutamente». La prefazione del periodico afferma inoltre che è necessario impegnarsi «con tutti i democratici — a partire dal proprio quartiere — nella realizzazione di un modo nuovo di "vivere assieme"; dove a tutti sia dato di partecipare al processo di organizzazione e di direzione della società. La casa, l'occupazione, la salute, la scuola non sono che alcuni dei campi in cui tutti dobbiamo e possiamo far sentire costruttivamente la nostra voce e la nostra azione».

«Quartiere alternativo» mantiene subito fede alle dichiarazioni programmatiche affrontando nelle pagine interne alcune questioni nodali per la vita del quartiere (la situazione dell'istituto geriatrico "Arici Segà", l'urbanistica e le proposte del quartiere sulla variante al piano regolatore, l'inquinamento delle cave, l'assistenza, le lezioni nelle scuole) e problemi di interesse politico generale; in particolare una attenta riflessione sui fenomeni eversivi è suggerita dall'attentato

terroristico di piazza Arnaldo.

Infine ampio spazio viene dato ad un'indagine svolta dal Consiglio di quartiere nel mese di novembre sulla situazione sociale di San Polo-Case. L'indagine è stata effettuata attraverso un questionario distribuito a tutta la popolazione: ne è uscita una «radiografia» molto dettagliata ed interessante, da cui si potranno trarre utili indicazioni per la futura attività del CdQ. In particolare risulta che su una popolazione di 2199 abitanti, lavorano 791 persone con un tasso di occupazione femminile del 17,78%, molto inferiore alla media nazionale, e un tasso di occupazione maschile del 53,88%, di poco superiore alla

media nazionale. Gli operai sono 546, gli impiegati 94, gli artigiani 81, i commercianti 36, gli insegnanti delle medie e delle elementari 8, i professionisti 3, i dirigenti di azienda 3. Inoltre nel quartiere vivono 463 casalinghe (42,43% delle donne), 214 pensionati, 505 studenti, 19 disoccupati o in attesa di prima occupazione.

Significativa l'indagine per quanto riguarda la situazione delle abitazioni. Nel quartiere vi sono 632 appartamenti abitati da 2216 persone e un totale di 2101 stanze. Sul totale 249 sono di proprietà, 192 in affitto, 118 a riscatto, 12 in subaffitto. Per 58 di questi appartamenti i servizi igienici sono in comune con altri.

Bresciaoggi

3 gennaio 1977

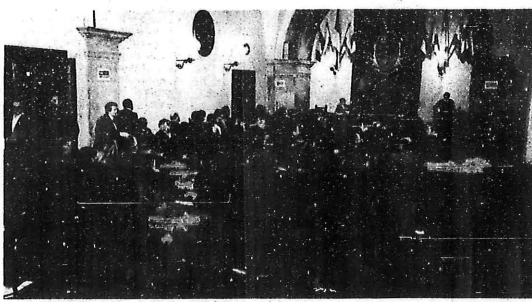
Variante al Prg: il Comune si 'spiega' col comprensorio

I rappresentanti dell'Amministrazione hanno cercato di chiarire che il progetto non limita le possibilità dei centri dell'hinterland e della valle - Primo passo per la redazione dello statuto

L'assemblea del comprensorio Brescia-Valtrompia ha ripreso ieri sera i lavori interrotti il 16 dicembre scorso dopo lo scoppio della bomba in piazzale Arnaldo; nel frattempo sono state risolte le controversie tra i partiti per la nomina della commissione per la redazione dello statuto (è stato deciso di costituire un organismo paritetico, comprendente un rappresentante per ogni gruppo consiliare).

Nella riunione di ieri, presenti 91 amministratori su 163 aventi diritto, in rappresentanza della Provincia, del Comune di Brescia, dei comuni dell'hinterland e della Comunità di Valtrompia, dopo una breve introduzione del sindaco del capoluogo, Trebeschi, ha tenuto una relazione l'assessore comunale all'urbanistica Bazzoli sulla variante al piano regolatore della città, considerata per i riflessi che può avere in relazione all'assetto del territorio comprensoriale.

Bazzoli ha insistito su un punto: il piano di Brescia, redatto tenendo conto di un'indagine sulle caratteristiche demografiche e territoriali di un'area più vasta, prevede una futura espansione urbanistica molto contenuta,



L'assemblea sul comprensorio «Brescia-Valtrompia» in Loggia

(foto Romano)

proprio per lasciare al comprensorio la possibilità di definire le direttrici del piano comprensorio dell'hinterland e della Valtrompia. In questo modo si è voluto, secondo Bazzoli, evitare il blocco completo dell'attività edilizia adottando, anche se a rigor di

logica si sarebbe dovuto procedere al contrario, uno strumento operativo per il Comune che non preclude alcuna funzione di coordinamento e di programmazione al comprensorio.

La variante di Brescia, ha ricordato l'assessore, ha notevol-

mente ridotto le possibilità di crescita edilizia previste nel piano del 1961 e nella precedente variante del 1973, stabilendo il limite in 40 mila vani, metà dei quali rappresentano il fabbisogno arretrato. In questo contesto la scelta di concentrare a S. Polo la realizzazione del piano di edilizia economica popolare, nei termini già previsti più di dieci anni fa, costituisce, come ha rilevato il professor Leonardo Benevolo, un intervento che risponde solo per un terzo alla esigenza di edilizia popolare dell'intero comprensorio.

Benevolo ha aggiunto che nella variante di Brescia non sono state definite volutamente le zone di sviluppo dei grandi servizi e le linee di intervento sulla rete della grande viabilità, per lasciare entrambi gli argomenti ad un esame e a una risoluzione nell'ambito comprensoriale.

Anche il sindaco Trebeschi si è preoccupato, prendendo la parola dopo Bazzoli, di rafforzare l'opinione, già espressa dall'assessore, che Brescia con l'adozione della nuova variante al Prg non mira a condizionare il futuro comprensorio («essere un campanile chiuso nel suo orticello») ma ha tenuto conto delle necessità, badando a non pregiudicare lo strumento urbanistico che sarà elaborato in collaborazione con tutti gli altri comuni.

Nel dibattito è intervenuto soltanto il sindaco di Nave, Boretti Nicoletto, il quale ha sottolineato, tra l'altro, l'importanza di S. Polo, dal quale si dovrebbe trarre esempio per iniziative analoghe nell'ambito comprensoriale. Quindi è stata votata all'unanimità la «presa d'atto» sulla variante al Prg di Brescia. In chiusura Trebeschi ha comunicato che la commissione incaricata di redigere lo Statuto del comprensorio si riunirà per la prima volta la prossima settimana; i componenti dell'organismo paritetico, nominati dai partiti, sono Bondio per la Dc, Bragaglio per il Pci, Mutti per il Psi, Boldini per il Pri, Liberini per il Psdi e Quilleri per il Pli.

«Ridurre San Polo» propongono i pri

Il piano, affermano, dovrebbe limitarsi in assenza di un progetto comprensoriale al territorio già parzialmente urbanizzato, legando interventi su aree verdi e agricole a necessità urgenti

Nel dibattito da molto tempo in corso in città sulla variante al piano regolatore si inserisce oggi un intervento del Partito repubblicano:

«Il direttivo cittadino del Pri dopo aver ampiamente discusso i problemi inerenti la nuova variante del P.R.G. di Brescia ritiene unico elemento valido del piano quello che vuole l'ente pubblico non relegato a semplice programmatore dell'edilizia privata, ma assuntore di un ruolo attivo nell'uso concreto del territorio. Non ritiene però più valido il concetto di separazione tra edilizia economica popolare ed edilizia privata perché i nuovi strumenti legislativi fanno cadere o comunque riducono grandemente il concetto di speculazione edilizia, mentre consentono all'ente pubblico di imprimere le direttive e l'acquisizione di aree ai fini sociali con oneri a carico dell'edilizia privata».

(1) Ritiene però che il piano regolatore in attesa del più completo e organico piano comprensoriale deve limitarsi ad una razionale utilizzazione del territorio già parzialmente urbanizzato, mantenendo nelle più strette esigenze immediate l'intervento in aree agricole esterne al centro urbano.

(2) Considera primario realizzare le infrastrutture di verde e l'adeguamento agli standard imposti dalla legge regionale nelle zone già edificate e per i 225 mila cittadini già residenti in città, senza utopistici irrealizzabili sovradimensionamenti, dovendosi tener conto delle limitate risorse, finanziarie del Comune; inutile promettere cose ben difficilmente realizzabili.

(3) Ritiene debba essere riesaminata la previsione di vani necessari tenendo conto oltre che del teorico incremento della popolazione in base ai dati anagrafici, delle esigenze non solo a fini residenziali anche per le attività terziarie. Ritiene altresì si debba considerare il fenomeno della emigrazione dalla città verso i paesi vicini da parte di cittadini che non trovano in Brescia, per carenze urbanistiche della città, case adatte alle loro esigenze o vicine ai posti di lavoro.

(4) Brescia assume sempre più la funzione di centro dell'attività terziaria. E quindi necessaria la previsione di adeguati insediamenti commerciali; nella proposta della variante emerge evidente la carenza di un piano commerciale, e di un piano delle strutture scolastiche di grado superiore e della viabilità pertinente. Opportuna altresì la previsione di un potenziamento dello scalo merci.

(5) Tenuto conto del ridimensionamento delle previsioni di incremento residenziale, ritiene necessario anche un drastico ridimensionamento di S. Polo. Al di là di critiche in ordine al tipo, entità e località ove il nuovo quartiere è previsto, alla carenza di vie di comunicazione del medesimo verso la città, i posti di lavoro e le scuole di ordine superiore, sta il fatto che S. Polo, nell'entità prevista, è sovradimensionato rispetto all'incremento della città. Rappresenta un intervento a livello comprensoriale, ma inserito in zona del tutto eccentrica

al comprensorio, senza la possibilità di verifica non essendo stato ancora studiato quest'ultimo. Si ritiene che altre zone (tra Gusago e Ospitaletto, Rezzato a titolo di esempio) potrebbero meglio ospitare futuri organici nuovi quartieri.

(6) In base alle previsioni S. Polo doveva già essere realizzato, almeno in buona parte: sono trascorsi tre anni, senza che nulla sia stato effettuato. La causa è data anche dalle precarie condizioni finanziarie del Comune che non consentono massicci investimenti per l'espansione ed urbanizzazione di S. Polo. Ben diverse potranno essere le condizioni nell'ambito comprensoriale. Si ritiene quindi opportuno, anche nelle finalità della legge regionale, procedere per ora, anche con una nuova variante della 167, a completare le zone già in parte urbanizzate, prima di estendere a macchia d'olio la città in zone agricole e fertili. Ritiene logico infatti vengano prima completati i nuclei a fini agricoli incassando gli oneri di una urbanizzazione già in tutto o in gran parte effettuati, per poter con tali mezzi dotare la città dei servizi sociali e del verde attrezzato necessari.

(7) Fa proprie le osservazioni avanzate dall'Amministrazione provinciale al piano di S. Polo ed alla variante del '73, che acqui-

stano maggiore peso in base alla variante ora proposta: un eccessivo sovradimensionamento degli standards a nord, e nel contempo l'assoluta inedificabilità di tali zone ed in quella pedecollinare già urbanizzata in funzione della creazione di un quartiere emarginato e con difficoltosi collegamenti e di una spinta della città a sud in contrasto con le tradizionali aspirazioni dei cittadini

(8) Rileva un netto contrasto tra le previsioni dei servizi sociali del piano regolatore sovradimensionato rispetto a quelle del piano socio sanitario: ciò è tanto più anacronistico tenendo conto che già si incontrano remore a realizzare quanto previsto nel piano socio sanitario. Nel P.R. sono previsti ad esempio 90 asili nido e nello stesso tempo vengono poste difficoltà a realizzarne solo 4 nel prossimo triennio.

(9) Ritiene infine necessario una più esatta identificazione delle categorie di edifici e delle modalità d'intervento, specie per quanto riguarda le zone di riqualificazione residenziale e dei servizi pubblici e la sistemazione, allo stato attuale incomprensibile, delle tre maggiori piazze cittadine. In generale ritiene necessario venga elaborato un piano che caratterizzi le funzioni del centro storico».

Bresciaoggi

12 gennaio 1977

Sindacati: prima di tutto S. Polo

Il progetto è accettabile ma vanno definiti contestualmente i tempi di attuazione

Un «orientamento definitivo» è stato espresso congiuntamente dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil e dalla Flc sulla variante al Prg, dopo un ampio dibattito a livello di strutture sindacali cittadine e dell'interland: in settembre la Federazione aveva già manifestato alcune osservazioni di massima. Il sindacato precisa subito di aderire alle linee generali della variante a condizione che essa sia approvata contestualmente «ai contenuti del piano di attuazione triennale e alla fissazione di tempi precisi di approvazione dell'atto amministrativo vero e proprio (piano di attuazione triennale)». Riguardo ai contenuti di quest'ultimo i punti-cardine per la Federazione Cgil, Cisl, Uil e la Flc sono:

Abitazioni: la quantità di stanze da costruire con l'intervento pubblico e privato (edilizia sovvenzionata, convenzionata, privata) e la loro localizzazione territoriale (S. Polo, Centro Storico, periferia, Brescia 2), la qualità delle abitazioni (risanamento, recupero, completamento, lottizzazione, ecc.).

Servizi: nel triennio di attuazione del Prg vanno precisati quali e quanti servizi diverranno realtà; come e con quali priorità si inizierà ad attuare il piano: quadro dei servizi (piano socio-sanitario, commerciale, scuole, trasporti ecc.).

Finanziamenti: definizione previsionale dei canali di finanziamento, siano essi pubblici che di intervento convenzionato o privato conseguenti agli obiettivi del piano di attuazione. Il sindacato fa quindi proprie le proposte dei quartieri sull'uso del territorio (servizi) e sul risanamento del patrimonio edilizio in quanto giuste e tese a superare condizioni di degrado di cui il Prg dovrà

tenere conto per riequilibrare soprattutto il rapporto fra centralità e periferia. Decisivo, in questa direzione, è il ruolo del C.d.Q.

Entrando quindi nel merito dei contenuti del Prg il sindacato osserva.

San Polo. È una scelta fondamentale sotto tutti i punti di vista. Il progetto può diventare «un volano per l'edilizia, un deterrente contro la speculazione e l'aumento del costo-casa. In San Polo, l'ente locale con un intervento finanziario pubblico limitato all'edilizia completamente sovvenzionata (perché le opere di urbanizzazione vengono recuperate) dà certezza e spazio ad una vasta attività edilizia per quantità e tempi di produzione, mettendo in moto vaste risorse, provocando una forte espansione produttiva e dei livelli occupazionali in edilizia. La programmazione di San Polo crea spazio per una produzione industrializzata, tesa cioè a ridurre i costi di costruzione delle case». San Polo, a giudizio del sindacato, è la scelta più importante del P.R. ma «vede ancora un limite nella definizione dei tempi di inizio e di realizzazione».

Riserve esprime quindi il sindacato sul fatto che non sia ancora emersa l'effettiva dimensione comprensoriale-regionale

Prg e comprensorio. Riguardo alle dimensioni comprensoriali è obiettiva la valutazione delle tendenze demografiche e del fabbisogno comprensoriale («un fatto nuovo») come base per scelte della variante. «In tale direzione si manifestano però ritardi da superare al più presto». A questo proposito, ricordate le osservazioni del settembre scorso, la Federazione «ritiene che con la variante esiste la possibilità di

intervenire subito (anche con l'attuale quadro giuridico amministrativo) con la programmazione intercomunale (attraverso l'interland e la Comunità montana) ed individua in S. Polo, nel sistema delle colline, nell'università e nei piani di zona per l'edilizia economico-popolare, nello stato idrogeologico i cinque filoni di programmazione che assumono: valore sovracomunale».

Consorzio delle 167. Nella visione comprensoriale sovraesposta, il sindacato insiste perché si avvenga con urgenza alla costituzione del Consorzio delle 167 (S. Polo e piani di zona dell'interland e della Comunità di Valtrompia), per incominciare una gestione comprensoriale della politica della casa, dei finanziamenti, delle localizzazioni abitative, dell'uso del territorio».

Sistema delle colline. Le colline non sono solo un bene dei comuni interessati, ma del comprensorio e pertanto il loro uso va affrontato in modo che le stesse siano difese dal progressivo degrado e dalla privatizzazione «formulando attraverso un piano di intervento la precisa destinazione ad uso pubblico».

Industria. Il sindacato riafferma l'importanza della scelta urbanistica di «mantenere nel corpo cittadino le attività produttive non nocive in antitesi alle tendenze urbanistiche segreganti, tese a isolare ceti e classi, attività produttive e residenza». La variante definisce «in modo preciso» la ridestinazione ad uso produttivo delle aree industriali che possono liberarsi per spostamento di industrie al di fuori del territorio

167 periferiche. La posizione del sindacato coincide con le varie e articolate proposte dei quartieri «tendenti ad assegnare queste

aree per edilizia abitativa cooperativa e privata (le zone sono sei) attraverso lo strumento dell'edilizia convenzionata.

Centro storico e borgate periferiche. A giudizio del sindacato le scelte non si discostano da quelle del 1973. «Il risultato è visibile: forte degrado dell'usato con il conseguente spopolamento ed i relativi riflessi socio-economici». Secondo la Federazione e la Flc la «strumentalizzazione prevista (piani particolareggiati di intervento privato) senza l'applicazione a monte della 167 è inadeguata e praticamente inefficace per un effettivo recupero del vecchio patrimonio edilizio che salvaguardi le caratteristiche socio-economiche così come la relazione alla variante indica». Il sindacato assegna all'ente locale il ruolo-pilota nel recupero del Centro storico e delle borgate.

Occorre inoltre, per il sindacato, definire e programmare il recupero di tutto il patrimonio abitativo del Comune e degli enti pubblici (in particolare le 3000 stanze nel Centro storico) e alla stessa stregua va definito con precisione il futuro del Centro storico (conservazione e recupero, oltre ai rapporti tra abitazioni, attività economiche, commercio, attività culturali, direzionali anche nella prospettiva dell'università di Stato).

Dopo queste valutazioni, il documento delle organizzazioni sindacali sollecita una rapida attuazione della «variante» e punta la sua attenzione ai tempi e ai contenuti del piano triennale di attuazione. Prioritario, viene ribadito, è il progetto San Polo per cui vanno urgentemente risolti i problemi finanziari, quelli della direzione unitaria dei lavori, le procedure di acquisizione delle aree.

Un altro passo avanti verso la realizzazione del nuovo quartiere

San Polo: possono iniziare le opere di urbanizzazione

Ieri la Giunta ha approvato il progetto definitivo delle strade e della sistemazione fognaria

Un'arteria larga venti metri per collegare viale Duca degli Abruzzi con via San Polo;

già finanziata, costerà 530 milioni - Gli altri interventi per «preparare il terreno» agli insediamenti abitativi

Brescia-San Polo, il «quartiere di iniziativa pubblica», è arrivato sulla pista di decollo: ieri la Giunta ha infatti approvato il progetto per le opere di urbanizzazione primaria della zona A/9, quella grosso modo delimitata da viale Duca degli Abruzzi, la tangenziale sud e via San Polo, desinata ad accogliere il primo complesso abitativo del nuovo quartiere. Un mutuo di 530 milioni assunto presso la Cassa depositi e prestiti assicura la copertura della spesa; nelle prossime settimane saranno avviate le gare di appalto, tra la primavera e l'estate dell'anno prossimo si prevede l'inizio dei lavori.

Siamo dunque arrivati alle ultime battute del «conto alla rovescia»: il «San Polo» sta diventando una realtà, certo da costruire non in pochissimi anni, sempre però all'interno di un'unica idea progettuale. Il consiglio comunale nella sua prossima riunione, chiuderà il ciclo della prima fase autorizzando l'acquisizione delle ultime aree, dopo di che non resterà che attendere l'entrata in scena dei costruttori pubblici e privati.

Il progetto delle opere di urbanizzazione primaria è stato illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, presenti gli assessori Bazzoli (urbanistica) e Salvo (lavori pubblici) e i tecnici dei due assessorati che in stretta collaborazione hanno lavorato all'elaborazione dell'intervento. Un dato significativo merita di essere messo in rilievo subito: alla fase operativa si arriva oggi

fase operativa si affriva oggi attraverso una valorizzazione professionale dei tecnici comunali: dopo i progetti, gli stessi tecnici interverranno nella direzione dei lavori. Il risultato per un verso è «politico» nella scelta prioritaria dell'operatore pubblico sul privato in antitesi a una vecchia prassi, e per l'altro economico in quanto l'impiego di personale del comune ha portato a sensibili risparmi nelle operazioni di progettazione e nella adozione delle soluzioni tecniche della fase realizzativa.

Salvo e Bazoli hanno sottolineato altri aspetti dell'intervento pubblico. Innanzi tutto la «risposta» che esso viene oggi a dare ai dubbi, alle perplessità, alle polemiche del passato più o meno recente: come dire che l'Amministrazione tiene fede ad un programma e nei fatti dimostra di volerlo realizzare. Una punta di orgoglio e di giustificata soddisfa-

zione. In secondo luogo la «novità» dell'intervento pubblico, forse unico in Italia. Per il «San Polo», infatti, viene ribaltato il tradizionale modo di operare: prima sono state acquisite tutte le aree necessarie (per il lotto iniziale circa 170 ettari), poi si realizzano le urbanizzazioni (strade, fognature, ecc) ed in una fase di poco successiva, le abitazioni.

All'interno di questo metodo sono stati individuati tre momenti operativi: il primo prevede la costruzione della cosiddetta strada di gronda, un'arteria di grande scorrimento che da via San Polo raggiungerà l'uscita del casello autostradale di Brescia-Centro e costituirà il «lato di chiusa» a sud del nuovo quartiere. Particolare molto interessante (in altra parte di questa pagina sono riportate le caratteristiche tecniche) è il fatto che sarà completamente svincolata dai servizi tecnologici (condutture elettriche, del gas, fognature) per i quali sono previsti altri percorsi:

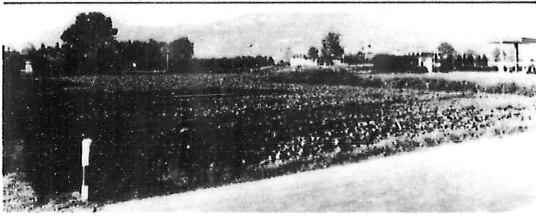
Un secondo intervento è costituito dalla strada di penetrazione, una rotabile a scorrimento veloce che si apre dalla strada di gronda in tre punti diversi per l'accesso alle zone residenziali: potterà tutti gli insediamenti tecnologici necessari alla vita del nuovo quartiere.

Un terzo intervento, infine, è rappresentato dalle strade a pettine: collegheranno la strada di penetrazione con gli ingressi alle case, ai servizi, agli uffici.

Per queste opere, come accennato, i lavori potranno cominciare a primavera inoltrata. Nei prossimi mesi si avvieranno anche gli interventi per la realizzazione del primo gruppo di abitazioni.

Il progetto della superstrada elaborato dai tecnici comunali, con i futuri insediamenti e alcuni riferimenti toponomastici. Sotto, una parte dell'area a nord di via Fura Maggia, sulla quale sorgerà il nuovo quartiere (foto Rodella)

(foto Rodella)



Quasi 2 km di superstrada

Il primo intervento di urbanizzazione nella zona A/9 è costituito dalla strada di gronda, una superstrada larga 20 metri e lunga 770 metri. Il sistema delle urbanizzazioni, come rilevano i progettisti, ha potuto essere «disegnato» in stretta aderenza ai nuovi insediamenti, in modo semplice e razionale e nel rispetto dei vincoli urbani esistenti. La «strada di gronda» corre lungo il margine sud della zona A/9: quattro corsie con banchina spartitraffico di 4 metri e due banchine laterali di un metro.

Questa superstrada sostituirà l'attuale via Fura Maggia, che sarà inglobata nella zona edificata ed avrà funzioni di bretella di raccordo fra via San Polo e viale Duca degli Abruzzi. Una seconda strada. Proseguimento della penetrazione autostradale dal casello di Brescia centro, è destinata a sfociare in un grande parcheggio, che dovrà servire il parco di San Polo, una futura zona sportiva a Sud della città e l'ospedale di BresciaSud.

Il primo stralcio delle opere riguarda il tratto della strada di

gronda dall'ingresso del castello di Brescia-Centro a via San Polo, con un breve tratto di fogmatura dove questa attraversa la strada Interessata, la sistemazione Idraulica della zona con la costruzione di un canale in calcestruzzo entro cui scorrerà la Roggia Razzeghina, la costruzione di un nuovo ponte sul Garza e di manufatti irrigui, capaci di garantire la irrigabilità della restante zona agricola a sud. La spesa è di 530 milioni; la durata dei lavori 250 giorni.

Il progetto è stato elaborato da un gruppo di lavoro costituito da tecnici comunali: Ing. Gerolamo Grumelli (coordinatore); Ing. Mario Lucchini, geom. Bruno Plotti, geom. Valerio Garelli, dis. Pietro Cantarini, assistente tecnico Pietro Parzani, assistente tecnico Angelo Smussi per i lavori pubblici; arch. Pierfranco Rossetti, geom. Agostino Baronchelli, dis. Tullio Serotelli per l'urbanistica; arch. Leonardo Benivolo consulente esterno; Ing. Delfo Gottardi (strade) ed Ing. Carlo Picotina (fognature) consulenti interni.

Seimila vani da costruire

Nei nuovo quartiere saranno costruite case a schiera, a spina, case alte (sui 15 metri). I finanziamenti attuali (circa 1.500 miliardi) sono destinati alla realizzazione di un blocco di case a schiera di 100 alloggi, mezzo circa del complesso di tre blocchi previsto tra viale Duca degli Abruzzi, via San Polo e viale dell'Industria. Sono interessati l'Inps, che dispone di circa 4 miliardi suscettibili di aumento (se ne parlerà proprio oggi in Regione) ed un consorzio di imprese private bresciane che ha arguito il Collegio dei costruttori edili, che può disporre di un finanziamento di un miliardo. Data la maggiore facilità degli allacciamenti, le prime costruzioni saranno a schiera. Le altre, viale Duca degli Abruzzi. In base al programma di attuazione del piano regolatore, nel primo triennio saranno consentite costruzioni fino a mille metri. Nel secondo triennio, invece, si potranno realizzare gruppi medio individuali anche in numero di persone che potranno andare ad abitare nel nuovo quartiere.

Com'è noto, il Comune è proprietario (o presto lo diventerà) di tutta l'area: 170 ettari.

circa la metà dell'area interessata al progetto complessivo dell'architetto Benevolo (il quartiere in futuro si estenderà fino a S. Eufemia). Al momento l'Amministrazione non ha ancora approvato il programma di assegnazione delle aree. Sono stati invece già individuati quantitativamente alcuni interventi nel campo dei servizi pubblici: per ogni blocco è prevista la costruzione di una scuola materna, per il complesso dei tre blocchi una elementare ed una scuola media. Dovranno essere istituite anche una consultazione pubblica, gli insediamenti di centri sociali, di biblioteche, di ambulatori, ecc.: per ora ci sono soltanto delle ipotesi di lavoro.

Per quanto riguarda la viabilità, oltre alla strada di gronda, di grande scorrimento, esterna al nuovo quartiere, il progetto prevede una strada di penetrazione e strade interne. Una pista ciclabile correrà fra i diversi fabbricati consentendo di raggiungere uffici e servizi pubblici senza superare scale. E infine prevista una serie di passaggi sopraelevati.